

chi si dannà? Che proprio il pensiero che vi sia chi può rompersi le gambe, camminando, non ci deve far uscir di casa? Quale stranezza! mentre tutto aspettiamo dalla cultura, serbiamo privilegiato, l'istituto massimo della cultura! (1)

Giacchè lo studente universitario è uomo, non bambino; maggiorenne, non minorene; giacchè oggi, in Italia, egli è chiamato dal *diritto pubblico comune* ad essere elettore amministrativo e politico, e molti studenti, anzi, son consiglieri comunali, provinciali e fin Sindaci: giacchè, nei paesi liberi, l'amministrazione per le scuole è elettiva e la famiglia concorre a formarla come potere sovrano, lo studente dell'università è troppo giusto che partecipi all'amministrazione didattica dell'università e che ne designi le magistrature fra gli insegnanti che la compongono. Parliamo di amministrazione o direzione didattica dell'università, non d'altra amministrazione. L'economista, i segretari, i bidelli, potranno continuare ad essere scelti dall'alto; ma gli uffici didattici, se si vuole che lo studente non si trovi nell'università come *res universitaria*, ma come soggetto giuridico; se si vuole che ci si trovi come studente e non come scolaruccio; se si vuole che vi sia coll'esercizio de' suoi diritti di cittadino e non dimezzato, è lui che deve indicarli. Quale genesi più semplice e più sicura di questo diritto in un paese che tutti i giorni proclama di voler democratizzare le istituzioni? Eppoi ci si badi: Solo questo diritto potrà togliere dalle radici le cause delle tante agitazioni universitarie e porre l'università in accordo col diritto pubblico comune e nel tempo stesso trasformarla in educazione pratica del diritto che insegna. Solo questo diritto può abbattere quella muraglia cinese che ora esiste tra professori e studenti, e creare nel popolo universitario partiti fondati su discussioni di cose scientifiche: cattedre, cliniche, laboratori, biblioteche, e non su cose estranee alla vita universitaria. Solo questo diritto può spogliare l'attuale amministrazione didattica universitaria dalle forme burocratiche in cui è avvolta, e renderne gradite le cariche, ora, più che onori, oneri ai professori; e renderle gradite perchè coordinate a programmi relativi alla vita delle singole università, promossi e patrocinati dalla popolazione universitaria. Solo questo diritto dando piena ragionevolezza e autorità al Consiglio Accademico, eletto dal popolo univer-

(1) Molte obiezioni che saranno fatte alla libera immatricolazione somiglieranno (e di alcune posso proprio dire che somigliano) a quelle che furono fatte a tutte le innovazioni giuste e liberali. La classe privilegiata, come sempre, pur di limitare ad altri la libertà e usarla ad esclusivo suo vantaggio, s'attegnerà a provvidenza de' pochi, che, nell'ordinamento dell'università libera, per avventura, potranno incontrarvi delusioni. E' inutile rispondere a costoro sul titolo generale della presente discussione: l'altruismo di cui si vestono non è che mascherato egoismo. Altri diranno che la libera immatricolazione porterà sul mercato professionale un maggior numero di professionisti, e che essi, e non in Italia soltanto, son già molti. Veramente, giudicare l'università solo in relazione alle professioni non è comprenderne tutto il concetto. Ma posto anche che il paese non avesse bisogno di professionisti, con quale diritto, noi diremo a costoro, potete voi limitare la concorrenza professionale, voi che v'inchinate, come a legge naturale ed immutabile, alla libera concorrenza? E si badi

sitaro, potrà porre fine al Regolamentarismo barocco e uniforme in tutte le università del regno, e formare, nell'amministrazione didattica, la fisionomia propria di ciascuna università, e ciò non di sbalzo o in modo capriccioso, ma coll'azione lenta del tempo e delle tradizioni maturate dai criteri disposti insieme de' docenti e de' discenti. Solo questo diritto potrà rendere stabile l'ordine; giacchè, nel caso di disaccordo tra popolo universitario e amministratori universitari, l'accordo potrà esser raggiunto con crisi, seguita da nuove elezioni su nuovi programmi. Vedere in questa idea qualche cosa di sovversivo, è per lo meno ingenuità fenomenale in un governo parlamentare, in un paese che aspira ad essere, con la libertà e per la libertà, qualche cosa nel mondo. Vedere in questo diritto qualche cosa di estraneo allo studente è dimenticare che nell'università lo studente non è ricettatore di notizie, ma collaboratore di chi insegna; e la collaborazione, anche in materia di studi, è tanto più feconda quanto più e meglio vi è unità di scopi e d'interesse. Il lettore medioevale discuteva con lo studente, lottava pubblicamente con lui, pur di rafforzarlo ed educarlo alla scienza. Deve il moderno professore, oggi che i re parlano di sovranità nazionale, sentirsi scemata la sua autorità, solo perchè designato dalla popolazione universitaria a cariche universitarie? (1)

che, in questo caso, la concorrenza tornerebbe a vantaggio dei migliori attributi dell'uomo; sarebbe causa diretta per la nazione di miglioramento intellettuale e morale, come quella che riuscirebbe favorevole ai professionisti che più e meglio sanno.

La sola obiezione che ha apparenza di serietà è quella che c'è stata fatta da certi dottrinari. Essi dicono: l'insegnamento secondario rappresenta un grande interesse nazionale: la cultura generale; fondamento alle professioni, e non meno importante delle professioni alla grandezza intellettuale di un paese. Or questa troverebbe, nella libera immatricolazione, la decadenza sicura o l'anarchia. Facciamo osservare: I. Che promuovendo la libera immatricolazione nell'università, noi non diciamo che lo Stato debba chiudere i suoi istituti di cultura generale; essi saranno sempre aperti alle famiglie che vi han fede. II. Forse fra gli Ottentotti, non certo in Italia, le famiglie potranno credere che all'università si possa accedere senza cultura generale: quindi la libera immatricolazione, in luogo di determinare la decadenza della cultura generale, la rafforzerà, promuovendo la libertà nell'uso de' metodi per raggiungerla. Poniamo che lo Stato abbia scemata la popolazione scolastica de' suoi istituti, ma anche questo sarà un vantaggio per la nazione, potendosi così esso dedicare alla cultura secondaria femminile, che manca interamente da noi. III. La libera immatricolazione non spoglia lo Stato del suo diritto di vegliare sulla cultura generale che rappresenterà sempre un interesse pubblico; la libera immatricolazione, anzi, di necessità l'obbligherà a disciplinarla con leggi che patrocinino i diritti della nazione di fronte agli arbitrii della famiglia o di chi tendesse ad ingannarla.

(1) Alcuni con troppa fretta, hanno già detto che tutto ciò è medio evo, dimenticando, anche senza stare a sottilizzare sulle cose di quel tempo, che il medio evo era privilegio e che qua si rivendicano diritti. Non è mancato anche chi, credendo di far prova di logica di ferro, ha trovato che la designazione delle magistrature universitarie da parte degli studenti, richiede che gli studenti stessi nominino i professori; quasi che sia la stessa cosa indicare un insegnante in ordine a cose didattiche, e giudicarlo quale scienziato; e come se i professori poi non fossero alla loro volta eletti, da chi ha diritto e capacità di farlo. L'argomento nostro ha provocato altresì la nota amena di certa stampa: essa